

Amato Gaber, anche senza tv

di Mariella Zanetti

Giorgio Gaber è un artista. Parola che non ci piace e non ci piace usare, forse perché ormai svuotata a causa di troppi usi impropri.

Ma se proviamo per un attimo ad allontanarla dalle banalità, a concentrarci sul suo vero significato, concludiamo che è la parola appropriata. E che Giorgio Gaber è un artista.

Parecchi anni orsono fuggi dai teleschermi, senza volerli far ritorno. Malgrado questo, la sua popolarità è rimasta intatta, si è anzi accresciuta e qualificata nel corso del tempo.

Ci domandiamo quanti divi concepiti in video avrebbero sostenuto questa prova. Meglio evitare nomi e cognomi, per non sprecare spazio. Ma immaginiamo che le celebrità sintetiche di oggi, cantanti attori presentatori tutori, improvvisamente disertino la tv: per quanto tempo riuscirebbero a conservare un briciolo di notorietà? Ogni previsione risulterebbe ottimistica.

Gaber invece continua a riempire i teatri, spazi eletti a propria dimensione, di pubblico entusiasta. Come il pubblico che affolla in queste sere il Teatro Nazionale di Milano dove si rappresenta «Parlami d'amore Mariù», il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, scritto con Sandro Luporini. Monologhi e canzoni interpretati con grande stile e bravura, una

piccola indagine personale dentro alle cose che capitano nella sfera dei sentimenti, che capitano tanto spesso a noi e agli altri da non farci più caso, dall'accettarle come scontate sino al punto di non distinguere ciò che è autentico dalla simulazione convenzionale.

E questi piccoli frammenti che formano la nostra vita a dispetto delle grandi ambizioni, messi in libera mostra da un vero uomo di spettacolo diventano vero spettacolo. Cose che sapevamo da sempre ci vengono rivelate per la prima volta, portate a stato concreto con ironia e

buon gusto, con un saper tenere la scena comune a pochi.

Il pubblico, assolutamente eterogeneo, segue i percorsi di racconti e canzoni, applaude a scena aperta, si diverte.

Alla fine, non si stanca di chiedere bis, nessuno si rassegna ad alzarsi dalla poltrona, vogliono ancora Gaber, anche a costo di perdere l'ultima corsa del metro.

Successo genuino, entusiasmo ruspante. Non c'è stato bisogno che Pippo Baudo facesse da imbonitore, che Ga-

ber è bravo il pubblico l'ha capito da solo.

Così, tutte le teorie che promuovono il video ad indispensabile portatore di gloria e gradimento, calano a picco.

Se un artista possiede grandi qualità e sa come amministrare il proprio talento, è in grado di brillare di luce propria per un tempo indefinibile.

E la gente, è ancora capace di scelte autonome e non indotte. Questo lo si è verificato anche in occasione di operazioni teatrali furbette, con teledivi sbattuti in palcoscenico a vano scopo di

lucro di fronte a platee semideserte.

Gaber invece che teledivo non è, oltre a non essere mai ricorso a mezzucci autopromozionali, fa registrare il «tutto esaurito».

Da cosa dipenderà questo fenomeno? Vuoi vedere che, sotto sotto, siamo un popolo con grossi potenziali d'intelligenza? Giorgio Gaber, che è un artista, se ne è accorto e ci ha dato fiducia. Ma noi gradiremmo essere trattati un po' meno da scemi anche dai Grandi Manovratori dello spettacolo in genere. Ce lo meritiamo, vero Gaber?